

L'intervista

Spini “⁰³³⁷⁴ Ai ragazzi di oggi ⁰³³⁷⁴ l'esempio di quei giovani per un continente unito”

Siamo ancora divisi su immigrazione, diritti sociali, fisco. C'è bisogno di una mobilitazione pubblica che può partire anche da queste valli
di Cristina Palazzo

«In Europa siamo a un bivio. Credo che la scelta del presidente Mattarella di venire a Torre Pellice per l'ottantesimo anniversario del primo discorso pubblico di Altiero Spinelli per l'Europa abbia un significato politico di richiamo e continuità. Abbiamo reagito piuttosto uniti al Covid e alla guerra in Ucraina ma di fronte a problemi come l'immigrazione, la politica fiscale, la difesa e i diritti sociali bisogna fare un salto in avanti». L'appello è di Valdo Spini, ex ministro dell'Ambiente e deputato.

Suo padre Giorgio fu tra i partecipanti di questi primi passi per il federalismo europeo, basato sul Manifesto di Ventotene. Le ha mai raccontato quei momenti?

«Abbiamo scritto insieme il libro “La strada della liberazione”. Ricordo in particolare che mio padre, che allora aveva 27 anni, fu colpito dalla personalità di Spinelli. “Ci ha dato una speranza nuova”, mi disse. Rimase impressionato da come, con un piccolo gruppo, riuscì a elaborare una teoria innovativa. Una speranza che nacque quando tutto sembrava perduto perché solo l'Inghilterra resisteva all'avanzata nazista. In Spinelli, infatti, l'idea dell'eupeismo prese vita quando abbandonò lo stalinismo e capi che l'unico modo per fermare le guerre mondiali era un assetto federalista europeo. Così

nacque il manifesto a Ventotene tra il '41 e il '42 per un'Europa unita e libera, elaborato da Spinelli con Eugenio Colorni, socialista, e con Ernesto Rossi che gli fece leggere gli scritti europeisti di Einaudi».

Il federalismo europeo, e quindi il manifesto di Ventotene, hanno tuttavia anche un'impronta valdese. È così?

«Sì: la moglie di Colorni riuscì a portare quel manifesto a Milano, da Mario Alberto Rollier, valdese, docente di chimica. È a casa sua che fu fondato il movimento federalista europeo nell'agosto del '43, durante i 45 giorni di Badoglio. Quando Spinelli fu liberato lo ospitò a Torre Pellice e il 31 agosto nella farmacia Muston, in paese, tenne la sua prima conferenza pubblica federalista. Fu l'unico scampolo di libertà per Spinelli e ci è sembrato significativo ricordarlo. In queste stesse valli, un gruppo composto da giovani pastori e laici ebbe modo anche di avere contatti con la chiesa confessante tedesca e diede vita all'antifascismo come antitotalitarismo religioso prima ancora dell'appartenenza politica. Ricordo ancora i racconti di questi giovani che raccoglievano le armi lasciate dall'esercito per scappare in montagna e iniziare la guerra partigiana, con l'eroico Willy Jervis e il futuro senatore Banfi. In Val D'Angrogna si formò il primo gruppo di Resistenza».

Oggi quel momento cruciale che diede vita al federalismo europeo sarà ricordato con una targa. Che importanza ha?

«La visita del Presidente credo abbia un significato politico. Oggi ci sono India e Cina che hanno miliardi di abitanti o stati di carattere continentale come gli Stati Uniti. In questo panorama cosa può contare una singola nazione europea se non si dota di

una personalità unitaria politica? La lezione di Spinelli è molto importante e lo è altrettanto che Mattarella venga a sottolinearla. Non si può perdere la bussola, bisogna navigare verso un'Europa che non sia frutto di addizione di singoli egoismi nazionali ma che abbia comuni riferimenti a diritti politici, civili e sociali. Il Parlamento europeo ha votato per una convenzione che dovrebbe dare vita a una riforma dei trattati, da istituzionale a costituzionale. Ecco, la Lezione di Spinelli consiste proprio nel capire che senza aspirare a obiettivi ambiziosi come gli Stati Uniti d'Europa non si raggiungono neanche quelli graduali a cui ti costringe il realismo politico».

Ha ricordato come un gruppo di giovani elaborò una nuova teoria. Oggi che compito hanno le nuove generazioni?

«Non devono perdere la speranza, come insegnava Spinelli. Hanno strumenti come l'Erasmus per non refluire in nazionalismi e percorrere con coraggio la strada dell'unità europea. È ora di realizzare l'Europa dei diritti sociali sanciti dalla Carta di Nizza, in un momento, per di più, in cui abbiamo davanti sfide importanti, come l'elezione del Parlamento europeo. Serve una grande mobilitazione culturale e pubblica che può partire anche oggi, dalla valli valdesi, per andare avanti nella costruzione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello "Preparatevi al mondo nuovo"



▲ I volti Colorni, Spinelli e Einaudi

Nel 1941 Altiero Spinelli e Ernesto Rossi completarono nell'isola di Ventotene, dove erano confinati per antifascismo, il Manifesto per un'Europa libera e unita, ispirandosi a un volume

pubblicato vent'anni prima da Luigi Einaudi con lo pseudonimo di Junius. Il continente era soggiogato dal nazismo ma l'invito ai cittadini, in quello che è considerato l'atto di nascita del federalismo europeo, era di «prepararsi per il nuovo mondo che sta venendo, tutto diverso da quello che abbiamo immaginato». Il Manifesto fu portato nel continente da Ursula Hirschmann e Ada Rossi, ciclostilato e poi nel 1943 e nel 1944 stampato Roma da Eugenio Colorni.